

Storia della fanciulla d'argento e del povero pastorello

..."Sì, mi ricordo, i miei vecchi raccontavano ancora, dopo tanti secoli, la storia triste di un pastore, mi pare si chiamasse *Vebros*, che pascolava le vacche su un pianoro, poco sopra le poche case che ci sono ancor adesso. Un giorno, incontrò una ragazza bellissima, che sembrava venuta dal niente, o dalle nebbie e dalla rugiada del mattino, vestita con un semplice abito bianco stretto alla vita, e profumata di fiore del viburno. Aveva forse un anno o due più di lui, ed era fresca e flessuosa. Dopo che il ragazzo la ebbe vista, non dormì più sonni tranquilli per molti giorni. Alla fine riuscì ad accostarla. e vide con sorpresa che si lasciava conquistare senza troppa fatica, anche se dopo i loro giochi sull'erba, tra i botton d'oro e le fragole, gli sfuggiva d'improvviso per scomparire nel bosco, e lui rimaneva lì, come se una nuvola avesse portato improvvisamente un'ombra di tristezza a turbare la sua felicità.

Fu un grande amore, che andò avanti per la primavera e per tutta l'estate. Quando le foglie cominciarono a ingiallire, e i pochi larici in alto si tinsero d'oro, sullo sfondo del cielo di un profondo, limpido azzurro, avvenne che la bellissima fanciulla, che era una creatura d'acqua e aveva un nome che aveva a che fare con *Arint*, - mi disse in friulano, e nella sua lingua suonava qualcosa come *Srébrica* - si stancò del povero pastorello, e dopo un ultimo, malinconico e intenso abbraccio, sparì per sempre, sgusciando come un'agile biscia tra il fruscio dei cespugli e il mormorio dei ruscelli.

Il giovane *Vebros* ci rimase molto male: e in poco tempo, rifiutandosi di mangiare e di dormire, finì per lasciarsi morire, tra la più grande costernazione della gente di Musi, e in particolare delle poche ragazze del paese, che sul bel pastorello ci avevano fatto tutte un pensierino.

La bella e crudele *Srébrica* si pentì di quel che aveva fatto, ma ormai era tardi. Asciugò una rabbiosa lacrima dai suoi begli occhi di ghiaccio, e decise di trasformare *Vebros* in un torrente, che fece sgorgare poco sopra il paese, da una scaturigine purissima, sopra i prati dove si erano amati con tanta passione, prima del gelo del disamore."

Quando la vecchia ebbe terminato, un magico silenzio si diffuse per qualche tempo nella cucina odorosa di fumo e di polenta. Rimanemmo per un poco a bocca aperta come ragazzi, a sentire questa favola tenera e terribile.

"E ancora oggi - proseguì la vecchia slovena, mentre un lampo dai riflessi dorati le brillava negli occhi - quando sbucano i bucaneve candidi ed eleganti, e poi arriva la primavera, scorre abbondante l'acqua di quella sorgente, e forma in alto una polla limpidissima, nei paraggi del ruscelletto che un tempo si chiamava Rio *Vebromürce*. e oggi chiamiamo Rio *Zaturàn*.

I miei nonni giuravano che chiunque avesse avuto il coraggio di bagnarsi in quell'acqua gelida, sarebbe guarito da ogni pena d'amore, e se fosse stato innamorato alla follia di qualche amante ingrata, di questa persona lo avrebbe

preso l'oblio" E arrivò a suggerire, con un fare un po' sornione, sorridendo dolcemente sotto i baffi, che secondo lei l'acqua della sorgente sotto il Musi continuava tuttora a mantenere questo straordinario potere.

Io le risposi, ridendo, che se così fosse stato, quella sorgente sarebbe stata ben più preziosa di un tredici alla Sisal o di un terno secco al Lotto, anche se sotto sotto mi ripromettevo - non si sa mai! - di andare a far la prova. ...

Ezio Pelizzer

Da: Tarcint da l'aghe, Tarcint dal fuc.



La Fonte Vodizza, sopra il Plan di Tapou